

PROLOGO

LO SPAESAMENTO E IL TEMA DELLA VITA

*CANTO D'IGNOTO*¹

*Cavalieri senza volto
custodiscono nel cuore
il palpito di una sequenza nuova;
per troppo tempo l'oscurità ha celato il vero corpo dell'uomo,
sì come lo sguardo ingenuo e colpevole dell'umanità
lo ha turbato, violandone la dolcezza.*

*Mirabile sembra la luna d'estate,
mirabile appare al contadino la gemma sul ramo più alto del suo sguardo.
"Credimi amor mio,
il fuoco del mondo non mi brucerà,
ma nella notte un sogno è venuto a tormentarmi,
m'ha parlato di un uomo arso dalle sue stesse fiamme."*

*Senza capire procederò lungo la via del mio destino,
proverò a creare il mio passo,
mentre sento inutile parlare al mondo.*

¹ Commento poetico al dipinto di copertina di Tiziano Vecellio (1480-1576) dal titolo "Ritratto d'ignoto" o altrimenti noto come "L'uomo dal guanto", conservato al museo del Louvre a Parigi. Il dipinto, che raffigura un giovane sconosciuto, mette in evidenza una condizione esistenziale dell'uomo contemporaneo. Il giovane, di bell'aspetto, vestito elegantemente, mostra tuttavia di non essere pago di ciò che lo "avvolge". Egli, con lo sguardo velato da una leggera malinconia, sembra cercare lontano qualcosa che manca al suo animo. Questa è la condizione dell'anima contemporanea: essere lì, ma anelare verso qualcosa di sconosciuto. Lo struggimento per una dimensione dello spirito lo accende di aneliti e di sequenze nuovi.

*Che la meta della rugiada sia compiuta,
poiché il tempo non fa la storia,
ma la storia del sospiro crea il tempo.*

*E Tu Amore dei miei amori,
che porti il figlio dei nostri sogni,
quale morte mi vuoi donare,
quale anelito mi toglierai
affinché nel cielo sorga una nuova galassia?*

Natura dell'uomo

L'uomo! Quante volte ci siamo chiesti se le definizioni e le teorie su di esso siano appropriate, se queste siano adeguate a dar conto di tutto ciò che sprigiona dalla sua vita. Varie teorie hanno tentato di dar ragione del *fenomeno umano* muovendo da una visione prevalentemente sociologica; altre hanno posto l'accento sulla dimensione biologica e quindi ne interpretano gli atti attraverso gli studi etologici, trasferendo all'uomo ciò che hanno osservato gli studiosi del comportamento animale, credendo così di aver detto in modo "scientifico" l'ultima parola. Ma costoro sembrano più mossi dal desiderio di de-finire l'assunto umano, al fine di togliere dall'occhio dell'osservatore quella ingombrante intuizione per cui l'uomo è una creatura di Dio, piuttosto che sfidare l'ovvio frutto dell'immediata percezione. Guardando l'uomo nel suo comportamento abituale e quotidiano sembra di non riconoscere altro che moventi prevalentemente biologici. Ogni gestualità umana, ricondotta ad un appetito biologico, è privata di qualsivoglia intenzione escatologica; al fare dell'uomo è rifiutata ed amputata la finalità ultima, non rimandando ad un significato spirituale l'affanno della sua esistenza. L'uomo, creatura tra le creature, è così gettato nel mondo come pura casualità, costretto pertanto ad organizzare la vita intorno a sé per sopportare, nel miglior modo possibile, una condizione di esistenza comunque ad esso estranea. Che paradosso una tale teoria che vede da una parte l'uomo frutto del caso, ma dall'altra non lo riconosce mai figlio del luogo in cui si trova! Poiché, se così fosse, non si capisce per quale motivo egli si senta ospite in terra straniera; per quale motivo egli tenti perennemente di modellare il mondo a sua immagine, invece di accettarlo così

com'è, come definitivo; e, ancora, quale unico sito che lo possa rappresentare e, infine, che lo posso ospitare nelle modalità a lui totalmente compatibili. Giacché, se l'uomo è frutto dell'ambiente, ciò dovrebbe necessariamente tradursi, nella sua realtà soggettiva, in un sentimento di tale intima appartenenza a quel mondo (all'ambiente che lo ospita) per cui non dovrebbe, l'uomo, avvertire nessun altro richiamo se non il quieto assenso a quel mondo a cui dovrebbe sentire di appartenere. Se tutto ciò fosse vero, non incontreremmo nella storia dell'umanità quel particolare sentimento che va sotto il nome di *struggimento per la terra promessa*, frutto, certo di un sogno, ma la cui insaziabile brama mostra come l'uomo cerchi tale luogo non sulla terra, ma in una dimensione che intuisce² oltre il limite del suo sguardo. Questo sforzo ha reso palese la vita interiore.

Il nichilismo e l'alibi iconoclasta

“*Iconoclasta*” significa letteralmente distruttore di immagini. La distruzione delle immagini si rende necessaria ogni qualvolta la coscienza deve passare da un sistema di pensiero ad un altro. La coscienza, nelle sue diramazioni molteplici, è composta da un sistema di concetti, esperienze e ricordi organizzato intorno a delle immagini guida, delle immagini forti, capaci di tenere il sistema unito. Queste immagini organizzatrici del sistema sono, nel momento della necessità del cambiamento, gli ostacoli più resistenti da abbattere, ma necessitano di essere abbattute altrimenti il cambiamento non è possibile. Nelle indicazioni che si trovano nel buddismo, proprio l'esame delle idee guida della vita, è fondamentale al fine della evoluzione personale. Così pure nella mistica cristiana si invita ad analizzare il sistema di pensiero che sorregge la vita, e superarlo cercando la verità, cioè *l'idea prima* che sorregge tutto *il vivere*: la vera immagine di Dio. Nella moderna

² Va osservato che la presenza nelle dimensioni psicologiche del fenomeno “intuizione”, ci porta a pensare che la struttura psichica non possa essere spiegata se non collocando l'uomo in uno spazio tempo che presupponga la presenza necessaria di tale facoltà. Non possiamo pensare che vi siano facoltà residuali, cioè facoltà non necessarie. La vista presuppone lo spazio, l'udito presuppone il suono. L'intuizione cosa deve supporre? Poiché è un modo di vedere oltre la dimensione spazio-temporale versata nell'attualità, essa presuppone una dimensione spazio-temporale di altra natura, dato che l'intuizione non è solo l'arte di prevedere il dispiegarsi degli eventi. Se siamo in estate prevediamo che poi verrà l'autunno, questa è una previsione logica dettata dall'esperienza, non è una intuizione. La previsione si colloca comunque nella dimensione spazio-temporale preordinata, appunto per questo è prevedibile. L'intuizione *vede* oltre il preordinato, *vede* il dispiegarsi di modalità, il concatenarsi di eventi, che risiedono entro l'orizzonte di una diversa meccanica, di una diversa motivazione, rispetto al mondo della previsione. In altre parole la presenza dell'intuizione ci fa supporre che vi sia un altro mondo, un universo parallelo che quella facoltà (l'intuizione) rivela alla coscienza.

psicoanalisi il lavoro consiste nello scovare le idee, o immagini, che imprigionano la nostra esistenza, e, dopo averle criticate, superarle affinché il soggetto approdi ad uno stadio successivo di maturazione. Il parricidio è la distruzione delle idee infantili che il soggetto conservava in sé della figura di padre e che lo schiacciava in una condizione di solo figlio. Questo atteggiamento di rivolta appartiene al momento della crisi, quando è necessario rivedere il sistema di pensiero che costituisce il codice orientativo delle scelte della vita. L'arte, per certi versi, possiede una forte potenzialità iconoclasta. Ma non è l'unica qualità che le possiamo riconoscere: in essa troviamo la capacità di mostrarci il simbolo di una realtà spesso estranea ai nostri cinque sensi. L'arte possiede la grande specificità di prestarci un occhio nuovo attraverso cui osservare in filigrana la realtà e avvicinarci alla sostanza prima dell'essere. L'arte del novecento ha travisato e ucciso gran parte di questo potenziale. Assorbita quasi completamente dal nichilismo essa è sì, iconoclasta, ma, avendo rinnegato la bellezza, ha ucciso il mondo invisibile, mostrando solo la decomposizione, come prassi che mostra il nulla il quale, inevitabilmente, assurge a vera sostanza dell'essere. I quadri di Picasso ne sono gli esempi più evidenti. Il pittore spagnolo agisce come un serial killer, smembra la figura umana, ne mostra la presunta forma interiore attraverso immagini grottesche. Tutto ciò è mascherato e proposto quale tentativo di mostrare istantaneamente i vari lati dell'oggetto: traduce, a suo dire, una figura tridimensionale in una bidimensionale. Mostrando così l'orrendo. Ma che scopo c'è nell'agire in questo modo? L'unica possibilità di cogliere immediatamente la pluridimensionalità dell'essere, rimane quella di coglierne la sostanza prima e cercare di mostrarla, come hanno tentato i pittori gotici. La vera intenzione del pittore novecentesco, mascherata da iconoclastia, è la distruzione, l'atto nichilista, non certo la liberazione dell'anima.

FRANTUMAZIONI

ovvero

L'edonista, il nichilista, l'ignavo e il puro

Sotto il cielo grigio di un autunno qualunque, quattro uomini stavano in piedi, di fronte alle acque ondegianti di un lago. Dinnanzi, alte e maestose montagne contenevano il limite del loro pensare; oscure, nel calar della sera, incombevano su sguardi smarriti ed ignari. Sotto la balaustra, la grande acqua ritmava il suo lamento, e rifletteva il grigio del cielo, mentre il tono della voce del giovane sulla destra sospendeva parole per poi ucciderle col ghigno della sua ignoranza.

Olmer: “Com’è finita con Giorgia? E’ finita, non poteva che finire. Erano trascorsi diversi anni, nel silenzio molte volte. Non però nel silenzio dalle parole, ma nel silenzio dal senso: da quel senso che permea di sé la vita e tutta l’esistenza. La mancanza di senso si rivelò pacatamente, lentamente, ma inesorabilmente. Cominciai a percepire una sensazione di noia, come di un disagio non ben definito; vago, sottile e insinuante. Un sentimento di frustrazione avvolse la mia coscienza: come se quello che facevo, tutte le cose nelle quali mi impegnavo, non mi interessassero più: la finalità di ogni proposito, il loro epilogo ultimo, mi apparve svuotato di emozione: “ *non mi restituiva la pienezza del compimento*”. Ero avvolto da questo pensiero. C’è sempre un punto a cui non sono giunto, qualcosa che non ho fatto, o qualcosa che mi manca: Ah! Se avessi quell’auto, o quella casa, se andassi in vacanza in quel luogo sarei contento, sarei felice pienamente. Ah! Se lei fosse diversa, allora sì che starei bene, non avrei più questa insoddisfazione così dilagante nella mia vita ...”

Mentre parlava, accanto ai suoi piedi, stava accovacciato ed invisibile il frammento di un rimorso, che ispirava ancora parole vuote:

“Non provo più la gioia semplice di un tempo. Infatti prima era tutto facile, bastava esserci in una situazione e tutto riluceva di gioia, quasi di felicità: il lavoro, gli interessi più vari. Ora, invece, tutto è impoverito, tutto è appiattito. Gli eventi e le persone che si incontrano sembrano scoloriti, come se scivolassero in un freddo anonimato. Allora si sente dentro di sé una grande voglia di novità: un viaggio, un’auto nuova, un lavoro nuovo, una casa nuova, una nuova relazione; così scioccamente ritengo di poter riempire in tal modo quel senso di vuoto. Ma la gioia, in seguito alla novità, dura poco. Tutto subito torna inesorabilmente a scolorirsi: come un’ombra gelida il sentimento dell’annichilimento sguscia tra le pieghe più nascoste dell’anima. Allora do la colpa all’età, alla politica del governo, alla società che non ci dà ciò di cui si necessita. Il senso di malessere si acuisce, accompagnato talvolta da sofferenze sul piano fisico: così si consulta il medico e spesso questi diagnostica uno stato d’ansia, e poi uno stato depressivo, e indica nel farmaco miracoloso la terapia giusta. Subito le cose migliorano, ma per poco. Quel senso del nulla scivola lungo i muri delle strade, mi insegue silenzioso fin dentro casa, si intrufola nel mio letto, mi sorprende mentre faccio l’amore, e lì, mentre sono abbracciato al corpo di lei, il senso del nulla mi aggredisce, mi fa sperimentare *inutile quell’abbraccio*; allora urlo dentro di me alla ricerca del piacere fisico. Mi riesce una volta. “*E’ questa*”, penso, “*la strada*”. Mi organizzo altri momenti di piacere, ma sento che non è abbastanza. Cerco emozioni forti, più forti, ma non bastano mai, non

durano che poco tempo; poi il senso di noia e di vuoto mi assale nuovamente. Allora erro da un piacere ad un altro, rinunciando ad ascoltare il mio disagio crescente. Lo zittisco con esplosioni di gioia costruite su falsi dei, innescando il meccanismo del risveglio *dell'idolatria della materia e del piacere*.

Sempre più lontano da me stesso mi trovo a vagare per strade deserte, percorse da scheletri di apparenze e simulacri di verità, quali sono le notti inutili dietro i discorsi vuoti degli amici della disperazione taciuta. Notti di orge, e giorni di frastuoni caotici mi bombardano il cervello sopprimendo in esso ogni slancio di vera riflessione. Sono ormai smarrito, perduto e naufrago di me stesso, ma ancora non mi rendo conto bene cosa stia vivendo, anzi ho la convinzione di essere giunto al vero senso della vita: il piacere, di cui sono diventato un maestro; ho perfino dei seguaci. Inoltre ho costruito su di esso, e da esso, una tale teoria sul mondo da trarre attimi di estremo piacere filosofico quando posso esprimere il convincimento che la vita è vuota e che c'è solo il piacere; il cinismo e il nichilismo sono ormai compagni di avventura.

Ma la catastrofe deve ancora venire, ed io sono lì sull'orlo del precipizio e neanche mi sfiora il pensiero di provare a guardare nell'abisso, nella profondità di me stesso; non facendolo, non provo la paura, ma nel contempo riduco lo spazio della mia profondità e mi sento e mi avverto sempre più misero e piatto. E' strano, ma proprio la mia piattezza sviluppa pensieri sempre più elevati, sono raffinato nella mia eloquenza: deduco, penso, elaboro, costruisco ragionamenti che quasi mi affascinano: ma nulla di ciò che professo esiste, questo lo so per certo: è tutta una messa in scena. *L'imperatore è senza vestito*, ma nessuno se ne accorge. Bene, mi sento meglio. Però è strano, mi sento bene, ma non va, non so perché, ma non va. Ogni pensiero non mi rende il gusto di aver messo in ragionamento la verità della vita; già, ma io non cerco la verità della vita, voglio solo costruire un mondo parallelo, virtuale. E' il mio passatempo preferito, scopro: letteralmente passo il tempo. Sono tanti come me. Si parla di politica, come si parla di calcio, oppure possiamo parlare di cinema, quella è la cosa migliore. Ci troviamo dopo la proiezione seduti in un bar, davanti a qualche buon bicchiere e parliamo, diciamo di tutto e ancora, di tutto. E' facile parlare di cinema, in fondo è facile parlare di qualunque cosa. Che bello è il pensiero, mi fa vivere senza vivere, così da non mettere mai in pratica la vita, e in fondo è quello che voglio. Dunque si parla di tutto: calcio, scienza, diritti umani, moda, psicoanalisi. Tutto come in una enorme insalata. L'importante è perdere questo schifo di tempo! Qualcuno una volta mi ha detto che per me il tempo è nauseante perché lo trascorro a pensare anziché a vivere. Ma non è vero, altrimenti cosa sono tutte quelle

storie d'amore che ho vissuto? Altrimenti che cosa è il sesso: è la vera vita. Il problema è soltanto quello di uccidere finalmente quel senso dell'etica così orribilmente doloroso. E' molto sottile il gioco che si dà dentro di me, è bello cercare la bellezza del piacere".

Sul finire di queste parole Albert si fece serio, un poco turbato, forse anche infastidito, ma poco disposto alla pietà. Un sentimento di strisciante opposizione lo inebriò. Lui che era quasi sempre preso da sentimenti di accettazione.